

### *Missionari del sesso apocalittico*

*Los Angeles (California), marzo 1968* – Sono le sei-sette di un pomeriggio di inizio primavera, e io sono seduta sul freddo pavimento a piastrelle viniliche di uno studio di registrazione in Sunset Boulevard, e sto guardando un gruppo chiamato The Doors intento a registrare un brano ritmico.

Tutto sommato potrebbe sembrare che l'attenzione della band sia rivolta alle preoccupazioni che sono anche degli altri gruppi rock (avevo già sentito parlare dell'acido come stadio transitorio, e anche del Maharishi, e pure dell'amore universale, e dopo un po' tutto mi era sembrato come i soliti "cieli di marmellata"), ma i Doors sono differenti. Loro mi attraggono. I Doors non hanno niente a che fare con i gentili Beatles. I Doors non hanno la convinzione, propria dei loro contemporanei, che amore sia fratellanza e Kamasutra. La loro musica sostiene con insistenza che amore è sesso, e sesso è morte, e in questo consiste la salvezza. I Doors sono i Norman Mailer delle "Top 40" – i missionari del sesso apocalittico.

Si sono riuniti proprio adesso cercando una non facile omogeneità per realizzare il loro album, e lo studio è freddo, e le luci sono troppo brillanti, e ci sono mucchi di cavi e banchi di occhieggianti circuiti elettronici minacciosi con i quali i nuovi musicisti riescono a convivere molto tranquillamente. Ci sono tre

dei quattro Doors. C'è un bassista in prestito da un gruppo chiamato Clear Light. Ci sono produttore, ingegnere del suono, *road manager*, un paio di ragazze e un Husky siberiano di nome Nikky, con un occhio grigio e uno oro. Ci sono sacchetti di carta pieni a metà di uova sode, fegatini di pollo, hamburger al formaggio, bottiglie vuote di succo di mela e di rosé della California. C'è tutto quello di cui hanno bisogno i Doors per registrare il loro terzo album, tutto salvo un'unica cosa: il quarto Door, il cantante solista Jim Morrison.

Morrison è un ventiquattrenne diplomato all'Ucla che indossa pantaloni neri di vinile senza mutande, e ha la tendenza a proporre alcune visioni del possibile che vanno un po' oltre un patto suicida. È Morrison che descrive i Doors come "politici-erotici". È Morrison che ha definito l'attrazione del gruppo per «qualunque cosa riguardi rivolta, disordine, caos, attraverso attività che sembrano non avere alcun senso». È Morrison che è stato arrestato in dicembre a New Haven per essersi esibito in una performance "indecente". È Morrison che scrive la maggior parte dei testi dei Doors, la cui caratteristica peculiare è di riflettere un'ambigua paranoia oppure una tranquilla e niente affatto ambigua insistenza riguardo al binomio amore-morte quali vette definitive. Ed è Morrison che manca. Sono Ray Manzarek, Robbie Krieger e John Densmore che fanno il sound dei Doors, e probabilmente sono Manzarek, Krieger e Densmore che fanno sì che diciassette intervistati su venti da "American Bandstand" preferiscano i Doors a tutte le altre band; ma è Morrison che arriva con i suoi pantaloni di vinile senza mutande e proietta l'idea. E adesso è Morrison che loro stanno aspettando.

Ray Manzarek è chino su una tastiera "Gibson": «Pensate che Jim stia per arrivare?», domanda a nessuno in particolare. Nessuno risponde. «Così che possiamo fare qualche parte vocale», prosegue Manzarek.

Il loro produttore sta lavorando al nastro delle basi strumentali che i tre Doors hanno appena registrato. «Lo spero», dice, senza nemmeno alzare lo sguardo.

«Sì», dice Manzarek. «Anch'io».

Un bel po' più tardi. Arriva Morrison. Ha i suoi pantaloni di pelle nera; si siede su un divano di fronte a quattro grandi casse vuote, e chiude gli occhi. L'aspetto curioso dell'arrivo di Morrison è questo: nessuno fa cenno di riconoscerlo con più di un

battito di palpebre. Robbie Krieger continua a lavorare a un passaggio chitarristico; John Densmore mette a punto la batteria; Manzarek siede alla consolle di controllo e giocherella con un cavatappi, lasciando che una ragazza gli massaggi le spalle. La ragazza non guarda Morrison, anche se lui si trova in linea con lo sguardo di lei. Passa un'ora o giù di lì, e ancora nessuno ha rivolto la parola a Morrison. Poi Jim parla a Manzarek – è quasi un sussurro, come se dovesse strappare le parole da dietro una qualche handicappante afasia.

«Ci vuole un'ora per arrivare a West Covina», dice. «Pensavo che forse stasera avremmo potuto provare fuori di qui dopo aver registrato».

Manzarek posa il cavatappi. «Perché?», chiede.

«Beh, invece di tornare indietro».

Manzarek scuote il capo. «Avevamo messo in programma di tornare indietro».

«Beh, pensavo che avremmo potuto provare fuori di qui».

Manzarek non dice niente.

«Potremmo infilarci in una sala prove, ce n'è una proprio accanto all'Holiday Inn».

«Potremmo fare così», dice Manzarek. «Oppure potremmo provare domenica, in città».

«Lo credo anch'io». Morrison si blocca. «Il posto sarà disponibile per provare domenica?».

Manzarek lo guarda per un istante. «No», dice poi.

Ho contato i cursori di controllo sulla consolle elettronica. Ce ne sono settantasette. Non so con certezza a favore di chi si sia risolto il dialogo e neppure se si sia affatto risolto. Robbie Krieger smanetta con la sua chitarra, e dice che ha bisogno di un *fuzz box*. Il produttore propone di farsene prestare uno dai Buffalo Springfield che sono nello studio accanto. Krieger scrolla il capo. Morrison si risiede sul divano di pelle e si appoggia sulla schiena. Accende un fiammifero; studia la fiamma per qualche istante, e poi davvero lentamente, in modo davvero deliberato, lo lascia cadere sui suoi pantaloni neri. Manzarek lo osserva. La ragazza che massaggia le spalle di Manzarek non guarda da nessuna parte. Si ha la sensazione che nessuno lascerà la stanza, mai. Ci vorrà qualche settimana prima che i Doors finiscano di registrare questo album. Io non starò qui a guardare fino alla fine.

[Joan Didion, "Saturday Evening Post"]



### ***Dal diario della groupie Pamela***

*Los Angeles, 27 aprile 1968* – «È pura follia. Prima di oggi non avevo mai assistito a una pazzia del genere. Non mi era mai capitato di stare seduta vicino a qualcuno e di sentirgli dire delle parole così prive di senso nel tentativo di comunicare col mondo esterno.

Certo, credo di averne avuto un assaggio tutte le volte che sono stata sotto il palco mentre lui, Jim Morrison, stava sopra a gemere e a sedurci. La notte del Trimar aveva detto che lui non faceva altro che recitare, e io avrei dovuto prendere più seriamente quelle sue parole. Jim è veramente un attore – Dio mio! Adesso, tutte le volte che ascolto i suoi dischi con lui che geme e urla, mi si rivolta lo stomaco e mi piego in due dal dolore, immaginando cosa potrebbe fare in quel momento. Con quanta abilità è riuscito a raggiungere il suo stadio di perfetta follia! Ma mi chiedo: come fa la follia a essere perfetta?

Stanotte lui ha preso una bottiglia di birra piena e l'ha tirata in faccia a Miss Lucy, e quando lei si è messa a strillare: "Non è stato un gesto carino!", lui l'ha guardata addolorata e le ha detto: "Lo so". Perché l'ha fatto? Perché Jim sputa addosso alle persone, perché le picchia e gli vomita addosso? Che cos'è che gli passa per la testa? Gli altri sono disgustati, ma io invece ne sono anche affascinata. Che meraviglia riuscire a fare tutto quello che il tuo corpo vuole fare – gli animali se ne fregano di dove pisciano o vomitano. Se non avesse soldi né amici, Jim la notte dormirebbe per strada.

Stanotte al Whisky hanno dovuto staccare audio e luci perché lui è salito sul palco lasciando di stucco gli Ohio Express e si è infilato il microfono dentro i pantaloni! Gli spettatori presenti non erano preparati a ritrovarselo lì, ma sono rimasti tutti a guardare proprio perché era lui! Se fosse stato Joe Blow a rendersi ridicolo sul palco, tutti se ne sarebbero andati invece di restare là ad aspettare pazienti che lui a un certo punto tirasse fuori il cazzo (desiderando di poterlo fare anche loro...). Jim è veramente unico nella sua assurdità, ed è talmente bello... Non ho mai visto una faccia così incantevole. Vorrei di nuovo poter comunicare con

lui, sentirgli dire qualcosa che non sia “succhiamelo”, “prendilo” e “va bene, siiiii”.

“Jim Morrison è riuscito a distruggere due automobili in una settimana. È riuscito a non farsi male e a non far male ad altri. Un’accurata sceneggiata, la sua?”. Ho appena ritagliato questa notizia da una rivista: l’articolo omette il fatto che Jim, dopo aver distrutto le auto, le ha lasciate per strada e ha vagato verso l’abisso. La vita non è mai noiosa con lui. Sembra ieri che salivamo le scale insieme... Aveva i suoi momenti di sensibilità, anche se leggeva tutto quello che trovava sull’incesto e il sadismo e litigava sempre con la sua fidanzata. Alla fine riusciva comunque a comunicare con quelli che gli stavano intorno. Captain Beefheart una volta ha chiesto a John Densmore perché non riuscisse a far ragionare Jim, e John gli ha risposto che prima avrebbe dovuto poter comunicare con lui! Sembra che gli altri della band abbiano smesso di preoccuparsi di Jim – e del resto cos’altro potrebbero mai fare?

Quando eravamo seduti al tavolo, l’altra notte, io tenevo gli occhi chiusi ascoltando la musica, e ho sentito Jim mormorare: “Credo proprio che arriverò... alle stelle”; poi si è sporto in avanti, mi ha colpito con uno schiaffo fortissimo e ha urlato: “Beccati questo!”. In quel momento avrei voluto picchiarlo anch’io...».

[*Pamela Des Barres, autobiografia I’m with the Band. Confessions of a Groupie, 1987*]



### ***Effetto impressionante***

*Bridgeport (Connecticut), 2 agosto 1968* – Il quartetto rock dei Doors, interprete del brano numero uno delle attuali classifiche discografiche, *Hello, I Love You*, si è esibito ieri sera allo stadio Kennedy di fronte a 5 mila spettatori, cantando, tra l’altro, il brano che ha dato alla band la prima notorietà, *Light my Fire*. Il pubblico era giovane, con prevalenza di capelloni, i quali hanno rappresentato un colorito spettacolo per una serata estiva.

Jim Morrison, leader concettuale della band, vestito di pelle dalla testa ai piedi, ha accarezzato il microfono e ha cantato le sue poesie – in gran parte misticheggianti, con alcune *love song*, e soprattutto segnate da quella sua particolare carica rivoluziona-

ria, sovversiva e trasgressiva – tutte attraversate dalla sensualità morrisoniana.

Nel suo ruolo di poeta, Morrison canta – talvolta con metafore, spesso in maniera diretta – delle sventure umane. I Doors parlano solo ai loro fan, il linguaggio doorsiano non è comprensibile a nessun altro. La loro musica è dissonante, e con l'eccezione del quasi accattivante organo, molto aggressiva. Morrison si muove furtivo sul palco, occhi chiusi come in trance, e canta nel microfono in tono sommesso, oppure vigoroso e fuori tonalità – l'effetto è impressionante. Il pubblico, invece di urlare come ai primi tempi dei Beatles, è silenzioso, l'attenzione focalizzata sul cantante e su quello che lui fa e dice.

Morrison si esibisce con una parsimonia di movimenti che gli conferisce una strana solennità. L'effetto è misterioso: lui è malvagio, e il mondo dietro le sue palpebre chiuse è tanto seducente quanto proibito. La mistica morrisoniana parla al suo pubblico in maniera eloquente, con un qualche fastidio per la polizia schierata nello stadio.

Morrison sul palco, la polizia schierata ai bordi del verde campo da gioco, e il vasto pubblico entusiasta costretto a stare sotto un temporale, hanno conferito all'evento un tocco surrealista che non si sarebbe meritato sotto il sole. I cinquemila giovani stipati nello stadio Kennedy hanno assunto il ruolo che i Doors avevano assegnato loro.

La band ha concluso lo show con *Little Red Rooster* e *Unknown Soldier*, una ballata strenuamente antimilitarista che culmina con il crollo a terra di Morrison in un'esplosione di feedback elettronico. Gli scontenti si sono alzati, il pubblico si è gonfiato ai loro piedi, i Doors hanno girato la schiena e se ne sono andati.

[*Charles S. Gardner, "Bridgeport Telegram"*]



### ***Tafferugli pop a Queens***

*New York, 3 agosto 1968* – «Due persone sono state arrestate e altre tre sono rimaste leggermente ferite a notte fonda nel corso di un tafferuglio con lancio di sedie durante un concerto di musica pop al Singer Bowl di Queens, al quale assistevano 8 mila spettatori, la maggior parte dei quali teen-ager. La violenza è esplosa

quando Jim Morrison, il cantante dei Doors, ha concluso il suo lungo brano intitolato *The End* buttandosi per terra sul palco e urlando. Qualcuno tra il pubblico ha cominciato a tirare bicchieri di carta; altri hanno divelto sedie e ne hanno scagliati pezzi in direzione del palcoscenico; molti altri ancora hanno scagliato le sedie intere. Nessuno dei musicisti è rimasto ferito. I quindici componenti del servizio d'ordine hanno potuto fronteggiare una parte degli spettatori, ma un'altra parte è riuscita a superarli e ha preso d'assalto il palcoscenico – i musicisti se ne sono andati di corsa. Un giovane è stato arrestato per condotta turbolenta e un altro per avere aggredito un poliziotto. I feriti non hanno avuto necessità di essere ricoverati» [*“New York Post”*].

«La polizia informa che circa 200 teen-ager, tra il vasto pubblico di circa 10 mila spettatori di una band chiamata “The Doors”, hanno improvvisamente preso d'assalto il palcoscenico e cominciato a rompere le sedie del Singer Bowl, sito nel parco di Flushing Meadows, a Queens. Mentre la band stava completando i suoi due ultimi brani, i teen-ager hanno cominciato ad assaltare il palco, costringendo i musicisti alla ritirata abbandonando gli strumenti e le attrezzature. Un testimone ha dichiarato che studenti armati con pezzi di sedie hanno cominciato a colpire con violenza le attrezzature sul palco prima che gli addetti del servizio d'ordine potessero fermarli. Un teen-ager è stato arrestato per avere dato pugni e calci a un poliziotto, ha dichiarato la polizia – il giovane è stato medicato all'ospedale. Due ragazze sono state medicate all'ospedale per ferite minori, e un altro giovane è stato arrestato» [*“Newark (New Jersey) Evening News”*].



### ***Il Mick Jagger americano***

*Londra (Inghilterra), agosto 1968* – Stai in guardia, Inghilterra! Jim Morrison sta arrivando a conquistarti!

Fresco del fatto di essere stato bistrattato dalla polizia di New Haven [*il 9 dicembre 1967, ndc*] per disturbo della quiete pubblica e per resistenza all'arresto, con l'accusa di essere responsabile di un'esibizione oscena e immorale, il cantante Jim Morrison dei Doors in autunno arriverà in Inghilterra per un tour. Al momento sono in via di definizione i dettagli precisi.

Nel frattempo, il nuovo album dei Doors, *Waiting for the Sun*, ha venduto un numero di copie record fin dal suo primo giorno di uscita, e il singolo tratto dall'album, *Hello, I Love You*, è già al numero uno delle classifiche discografiche americane.

Come Jagger per i Rolling Stones, molta della immagine dei Doors è basata sul ventiquattrenne Morrison, che si presenta come un idolo-rock in stile anni Cinquanta (indossa attillati pantaloni di pelle), ma che in realtà è un poeta di una certa levatura.

L'aspetto di Morrison è tale da costringere ogni giornalista a un'affannosa ricerca di aggettivi: satanico, sensuale, angelo decaduto, oltraggioso, dai ricciuti capelli neri (di recente accorciati, ma ancora eccessivi per i conformistici standard americani) che incorniciano un viso seduttivo come quello di una statua greca lesionata.

Le movenze di Morrison in scena hanno qualcosa che ricorda l'erotismo di Elvis, con questa differenza: i fan dei Doors sanno che Jim non sta affatto scherzando. Quando lui canta «*Come on and light my fire*» [«Vieni e accendi il mio fuoco»], il suo pubblico sa esattamente quello che intende.

I sociologi stanno cominciando a ritenere che la rivoluzione sessuale di questi anni abbia un significato ben più ampio del mero «chi va a letto con chi». Del resto, i testi senza ambiguità di Morrison sembrano adombrare uno scenario più vasto, dove tutte le certezze e le consuetudini vengono sfidate.

Ai critici-intellettuali piace confrontare uno spettacolo dei Doors con il "Teatro della crudeltà" di *Marat/Sade*, al quale assomiglierebbe. Ma non potrebbe essere così potente se non fosse anche dell'ottima musica pop.

[*"Melody Maker"*]



### ***Aspettando il sole***

*Philadelphia (Pennsylvania), 4 agosto 1968* – Il nuovo album dei Doors, *Waiting for the Sun*, doveva affrontare la prova del difficile terzo album che sembra travagliare il cammino di tutti i gruppi pop contemporanei. I Doors sono riusciti a superarla.

I primi due loro Lp erano piuttosto simili per struttura e atmosfera. Entrambi contenevano un brano di *fantasy* della durata di



11 minuti, e un certo numero di brani più brevi, la cui struttura era ornata da incubi visionari e immagini sessuali. Entrambi erano più grotteschi che graziosi. Entrambi erano potenti al punto di fare dei Doors il gruppo più “caldo” degli Stati Uniti d’America.

*Waiting for the Sun* contiene il minimo di serpenti, il minimo di orrori, il minor numero di stranezze e di mostri, e la più piccola quantità di auto-indulgente misticismo nel trittico di Lp dei Doors. Hanno barattato il terrore con la bellezza, e il successo che arride allo scambio è un tributo al loro talento e originalità.

[Pete Johnson, “*The Philadelphia Inquirer*”]



### ***Esplosivo Morrison***

*Londra (Inghilterra), settembre 1968* – Jim Morrison vive in maniera esagerata: il forzato incespicare e la posa dall’aspetto indolente che assume sul palco, la faccia rivolta in su e imbronciata, con gli occhi serrati, la voce grave ma precisa con cui parla (che è tratta dal miglior modello di Marlon Brando)... James Douglas Morrison, superstar, poeta, e idolo dell’emergente generazione americana, potrebbe essere il soggetto perfetto per i caricaturisti.

Messo in guardia dai colleghi circa l’imprevedibile comportamento del cantante con la stampa britannica nel corso della recente tournée dei Doors, la mia apprensione non si è certo quietata nel leggere, mentre vado a incontrare Morrison, la dichiarazione del suo manager, secondo la quale Jim un giorno può essere urbano, educato, perfino erudito, oppure greve (o come dice lui stesso, “primitivo”) il giorno dopo. Quale dei due estremi avrei dovuto fronteggiare?

«Oggi è abbastanza in buona», mi dice il funzionario britannico della Polydor-Elektra Records, con l’aria di un guardiano che stia parlando del leone più irrequieto dello zoo di Londra.

Vengo introdotto in una stanzetta nella quale ci sono i Doors e parecchie persone che bighellonano avanti e indietro senza evidente scopo. La maggior parte di costoro si libra al margine della conversazione di Morrison, ed è Jim, con una camicia aperta sul collo e pantaloni aderenti di pelle nera, che domina la stanza.

Tra i presenti d’obbligo, ci sono tre tipi di un’équipe di Granada television che filmano l’intera tournée dei Doors con un ra-

ro grado di sacralità. Un Robbie Krieger (chitarrista della band) dall'apparenza annoiata, più tardi mi racconterà che l'équipe ha seguito uno di loro perfino al gabinetto!

Accanto a Robbie c'è il batterista John Densmore, un volenteroso allievo del Maharishi, con abbigliamento variopinto, che sta seduto con le gambe incrociate sulla sua sedia, dicendo poco e osservando la confusione che si suppone essere una conferenza stampa. In un altro angolo sta seduto l'organista Ray Manzarek con un cortese sorriso in faccia e toni cortesi nelle risposte.

Krieger, nascosto dietro occhiali scuri e una barba incolta, ha diverse cose interessanti da dire riguardo a Morrison, nella breve conversazione che finisce precocemente alla vista di un tizio della Granada il quale si muove a grandi passi lungo il pavimento e spinge un grande microfono tra le nostre facce – intanto una telecamera sta sondando i recessi del mio orecchio sinistro. Cosa pensa degli alterni stati d'animo attribuiti a Jim? «Dipende», dice Robbie, «da quale giorno della settimana lo si prende. È proprio il suo modo di essere... Penso di capirlo come nessun altro, dato che sono con lui da tre anni, però anch'io continuo a non capirlo del tutto».

Di sicuro Morrison sa come proiettare se stesso, e ha una sensibilità da attore per l'immagine. Le domande incontrano prolungati momenti di riflessione accompagnati da occhi chiusi e da un'intensa espressione rivolta verso il basso. Spesso le risposte sono così lunghe che il povero intervistatore scopre di avere perso il filo esatto della domanda. Le risposte, date in un tono semi-zoppicante che ricorda le movenze di Jim sul palco, sono accompagnate da intensi sguardi rivolti al cielo.

All'inizio Jim loda il comportamento del pubblico nel corso dei due concerti londinesi dei Doors alla Roundhouse: «Sono stati il miglior pubblico che abbiamo mai avuto. Tutti sembravano prendere tutto con molta naturalezza. È stato come tornare ancora alle origini, e ci hanno stimolato a fare una buona performance. Sono stati spettatori fantastici, è tutto quello che posso dire... Ci è piaciuto suonare alla Roundhouse più di qualunque altra serata da anni a questa parte».

Riguardo al merito della loro esibizione sul palco, chiedo a Jim quanto fosse importante l'aspetto erotico: «Il sesso è solo una parte della mia esibizione. Ci sono parecchi altri elementi. Credo che l'erotismo sia importante, ma non penso che sia la cosa

principale, poiché tutta la musica è una cosa con basi davvero naturali, per cui non possono essere separate. Ma la faccenda del sesso è stata tirata fuori in termini scandalistici perché fa vendere i giornali».

Che importanza ha la politica nelle composizioni di Morrison? «Non credo affatto che la politica sia una tematica significativa nei miei brani. Ce n'è in qualche canzone, ma è un tema veramente secondario. Politica è la gente e le sue interazioni con altre persone, così non si può davvero separarla da tutto il resto».

A questo punto mi accorgo che c'è un accenno, solo un accenno, della riluttanza di Morrison a prendersi sul serio. Il giornalista che trascrive alla lettera i pensieri morrisoniani dovrebbe essere messo in guardia, e distogliere lo sguardo dal proprio lavoro per un secondo: allora riuscirà a vedere giusto la traccia di un sorriso interiore sulla piacevole espressione della faccia di Jim.

Morrison riconosce che Elvis Presley, con gli altri giganti di quell'era come Little Richard, Jerry Lee Lewis, Fats Domino, Gene Vincent, hanno esercitato una prima e forte influenza su di lui. Dice: «La loro influenza era dovuta alla loro musica, e al fatto che io li ascoltassi a un'età in cui ero davvero pronto per una tale influenza».

Con me, Jim è abbastanza cortese. Ma un'apparizione fugace del Morrison "primitivo" rischia di prendere forma di fronte alle domande di un tenace cronista, che per prima cosa gli domanda cosa pensi dei paragoni tra lui e Mick Jagger. «Ho sempre pensato che i confronti siano superflui e orribili. È un modo di pensare riduttivo», replica Jim in quella che sembra una risposta troppo elusiva rispetto a una ventilata critica.

Morrison si immerge poi in profonde riflessioni, con gli occhi chiusi e la faccia china, e alla fine l'intervistatore gli domanda: «Beh, come vedi te stesso?». Di nuovo una profonda riflessione: «Questa è una domanda retorica, e ti posso dare solo una risposta retorica. Avresti fatto meglio a chiedermi come vedo il mio polso sinistro».

Io gli domando se non trovi che i fan dei Doors in sostanza si rivolgano a lui per imparare come vivere. «Ricevo lettere incredibili», risponde, «ma sono loro che insegnano a me come vivere, piuttosto che essere io a insegnare a loro. I miei fan sono giovanotti intelligenti e davvero sensibili».

Alla pari con i suoi testi, c'è la performance di Morrison sul

palco, spesso descritta come malvagia. Jim preferisce il termine “primordiale”: «Quando ho cominciato ero meno teatrale, meno artificiale», dice, «ma adesso suoniamo per un pubblico molto più vasto e in posti più ampi. È necessario proiettare di più. Penso che quando si è un puntino alla fine di un grande stadio, si debba sopperire a quella mancanza di intimità con movimenti espansi».

[*Mike Grant, “Rave”*]



### ***Collasso a Amsterdam***

Domenica scorsa, ad Amsterdam, Jim Morrison, cantante solista dei Doors, ha avuto un collasso prima del concerto, ed è stato portato d’urgenza all’ospedale. È stato ricoverato, ma non si sa di cosa sia sofferente.

Lunedì pomeriggio, da Amsterdam, un portavoce della band ha dichiarato a “Melody Maker”: «Non sappiamo cosa sia successo a Jim, ma speriamo che venga dimesso oggi o domani». Il portavoce ha detto di sperare che il cantante possa rimettersi per il concerto di giovedì a Stoccolma.

Gli altri tre Doors sono andati comunque in scena domenica alla Concert Hall di Amsterdam e hanno suonato per i fan dividendosi tra loro le parti vocali.

[*“Melody Maker”, 21 settembre 1968*]



### ***Vibrante forza di comunicazione***

Evidentemente la morte è un soggetto popolare tra gli hippy, gli yippies, o in qualunque altro modo si definiscano quest’anno gli strati giovanili più ribelli.

Questa è una conclusione alla quale si può arrivare dopo la performance, all’insegna del “tutto esaurito”, dei Doors la scorsa settimana al Fillmore East, il nuovo quartier generale-rock di Bill Graham a New York. Un totale di 10 mila entusiastici fan si sono presentati per le quattro performance distribuite tra le sere di venerdì e sabato nel locale da 2.500 posti a sedere, scaglionati per biglietti fino a un massimo di 5 dollari.

I Doors, il bollente quartetto di Los Angeles della Elektra Records, insinuano che la fine del mondo sia imminente, e loro vogliono scrivere parecchie pagine degli annali storici prima di andarsene. Costoro esibiscono un po' di elevata inventiva musicale e di concetti ideologici, presentati con una bizzarria che sembra profusa d'arte nel suo pessimismo.

Guidati dall'eccentrico vocalist Jim Morrison, la cui animalità ha indotto diversi osservatori a identificarlo con un sex symbol, i Doors hanno avvolto una delle filosofie della loro generazione in una composizione musicale intitolata *When the Music's Over*, brano che sostiene essere la musica una vibrante forza di comunicazione e di fratellanza.

[*"Variety"*, settembre 1968]



### ***Porte dell'acid rock***

*Milwaukee (Wisconsin)*, 2 novembre 1968 – Le Porte dell'*acid rock* si sono aperte, venerdì sera [1° novembre] all'Arena, a una vasta folla che aveva la chiave appropriata: la Giovinezza.

I Doors, per chi non lo sapesse, non sono una legnosa formazione di pestatori di chitarra e vocalisti d'ottone. Loro sono forse i più popolari esponenti dell'*acid rock* – “acido” nel senso di portati all'uso delle droghe, forse; “acido” nel senso di critica sociale, di sicuro.

Il loro leader è Jim Morrison, il James Brown bianco che salta e striscia attraverso il palco, si muove furtivamente avanti e indietro, e fa l'amore con l'asta del microfono.

In una società che non remunera adeguatamente i poeti, Morrison è un poeta. Per vivere canta. Non bene, ma non è questo che conta. Scrive lui stesso le liriche delle canzoni, e ha parecchio da dire. La poesia di questi tempi arriva con accompagnamento di chitarra, organo e batteria.

«Vogliamo il mondo e lo vogliamo adesso!», dice al suo pubblico di teen-ager abbigliati in stile hippy, che cercano tutti di crescere in fretta e vogliono questo mondo subito.

Essi collegano la loro spina a Morrison e ai 1.300 watt di suono amplificato che esplode dietro le loro teste – un suono così forte che porta “fuori di testa”. Un suono tanto forte da inchiodare i

giudizi di valore del mondo adulto alle pareti più lontane dello stadio lasciandoli lì a dimenarsi senza speranza.

[“*The Milwaukee Journal*”]



### ***Oscenità gestuali e verbali***

*Phoenix (Arizona), 8 novembre 1968* – Oggi è stato ufficialmente confermato che il cantante del gruppo rock The Doors, attraverso pose scandalose, e ricorrendo a un linguaggio osceno, ieri sera ha quasi provocato una rivolta di massa tra i 10 mila teen-ager presenti al Veterans Memorial Coliseum.

Infatti alla fine dell'esibizione dei Doors di ieri sera al Coliseum, 7 persone sono state arrestate, e il capitano Bill Foster della Polizia di stato dell'Arizona ha dichiarato di avere temuto che l'incidente fosse sul punto di trasformarsi in una rivolta di massa. «Per un po' ho temuto il peggio», ha affermato Foster.

Il Coliseum era presidiato da 55 addetti alla sicurezza, compresi agenti di pattuglia della stradale, agenti della polizia di Phoenix, e un servizio d'ordine privato. Costoro hanno dovuto fronteggiare e spingere molti dei ragazzi fuori dall'edificio e poi disperdere i gruppi che si sono radunati all'esterno.

Il fotografo della “Phoenix Gazette” Brian Lanker ha dichiarato che il cantante, identificato come Jim Morrison, ha invitato i ragazzi a lasciare i loro posti a sedere e ad avvicinarsi al palcoscenico. I ragazzi si sono assiepati nei corridoi, hanno tirato oggetti sulla scena, e si sono spinti contro la fila di poliziotti che per sicurezza circondava il palco.

Alcuni testimoni hanno affermato che in precedenza Morrison aveva fatto gesti osceni con una sciarpa che poi aveva lanciato tra la folla di ragazzi vocianti. Il capitano Foster ha dichiarato che il cantante dal palco «ha pronunciato molte oscenità», comprendenti parole di cinque lettere che normalmente non si ascoltano in pubblico. Pare che Morrison abbia perfino commentato la campagna elettorale presidenziale dicendo: «Ancora quattro anni di mediocrità e m... Se lui [il Presidente eletto Richard Nixon] sbaglierà, noi lo catteremo via».

Dick Smith, vice-presidente del Consiglio della Fiera di stato, ha dichiarato che «i Doors qui non torneranno più. Di sicuro non

potranno farlo nel nostro edificio». Smith ha precisato che non c'erano stati problemi o notizie di problemi legati alla band, e ha ripetuto: «Non avrebbero dovuto permettergli di venire qui [al Veterans Memorial Coliseum]».

Il capitano Foster ha confermato che il cantante dei Doors «è responsabile di aver provocato e ingigantito i disordini»: se Morrison non avesse incitato i ragazzi a lasciare i loro posti a sedere, «non ci sarebbero stati problemi del genere».

Alla domanda del perché Morrison non sia stato arrestato per fermare il suo turpiloquio, Foster ha sostenuto di essere stato «proprio sul punto di farlo» più volte, ma di non averlo fatto per non aggravare la situazione.

La polizia di Phoenix oggi ha dichiarato di aver fermato quattro giovani (compresa una ragazza) per turpiloquio, e di averne arrestati altri due per disturbo della quiete pubblica.

[“*Phoenix Gazette*”]



### ***Le Porte sbattono***

*Madison (Wisconsin), 9 novembre 1968* – Venerdì sera [8 novembre], di fronte a una folla di adepti dell'hard rock che riempivano il Dane County Memorial Coliseum, Jim Morrison, il cantante solista dei Doors, ha dato dimostrazione del suo esplosivo stile.

L'effetto è stato raggelante e stravolgente. Perché la musica dei Doors comincia con gentilezza e amore e finisce con morte, dolore, e perfino violenza. A un certo punto, nel corso di *Light my Fire*, Morrison ha anche distrutto il microfono, però ha proseguito la sua intensa esibizione nel suo stile disinibito.

Quando Morrison è invasato, lo show si trasforma in una specie di seduta spiritica. Il suo abbandono e la sua sensualità eccitano le emozioni degli spettatori. Molti fan che erano seduti lontano dalla scena si sono ammassati sotto il palco, ma sono stati allontanati dalla polizia e dal servizio d'ordine.

Morrison ha esordito col brano *Back Door Man*, e ha proseguito mescolando poesia e gemiti, canto e urla. Nel corso di *The End* ha raggiunto il pubblico con il grido: «Vogliamo il mondo – e lo vogliamo adesso!!!».

Dopo una pausa per una sigaretta (al Coliseum è vietato fu-

mare), i Doors hanno ultimato il loro spettacolo con un evento teatrale, un happening piuttosto nuovo in ambito musicale, intitolato *Celebration of the Lizard*: un flusso di poesia contenente numerose immagini e un'esibizione di genere teatrale, con accompagnamento musicale, che ha soggiogato il pubblico e l'ha lasciato incapace di esprimere un solo applauso per il finale.

È stato chiaro che i fan dei Doors erano impazienti di ascoltare le quattro star della casa discografica Elektra. Morrison e compagni alla fine hanno messo in scena l'affascinante intrattenimento musicale che la folla era venuta a vedere.

[John W. English, "Madison Journal"]



### ***Birra, blues e altro***

*Minneapolis (Minnesota), 15 novembre 1968* – L'ultimo album dei Doors, *Waiting for the Sun*, non era ancora terminato, e non si sapeva se sarebbe stato rispettato l'originario programma di includervi *Celebration of the Lizard* di Jim Morrison. Con questo in mente, ero ansioso di vedere il concerto dei Doors [dal 10 novembre alla *Minneapolis Concert Hall, ndc*].

Anche se erano alterati da un'eccessiva quantità di birra (nel corso del concerto i Doors, e in particolare il cantante Morrison, si sono scolati una serie di lattine di birra da mezzo litro), c'era qualcosa d'altro. Gli spettatori che ci sono andati per ascoltare dei perfetti duplicati dei brani dei loro album saranno rimasti delusi, dato che Morrison sembrava essere piuttosto stufo di tutto il vecchio materiale dei Doors – il che, unito alla birra e alla risposta che ottengono coloro che si esibiscono nella vecchia e sonnolenta Minneapolis, ha portato a una serie di brani deludenti, oppressi da una quantità di noiose ripetizioni e di volgarità.

La comparsa di un fisarmonicista blues e il conseguente cambio di direzione verso qualche brano bluesistico hanno rimesso in moto Morrison. Ray Manzarek, l'organista dei Doors, è sembrato rispondere bene. Supportato dalla ritmica di Densmore, Morrison si è esibito come ha imparato a fare in qualche eccellente canzone. La consueta chiusura di *Light my Fire* ha segnato il virtuale ritorno di Morrison alla letargia, a dispetto dello sforzo propulsivo e ritmico fatto dal resto della band.



Il concerto è stato un successo solo grazie all'iniziale effetto magnetico della superstar Morrison, al fatto che è davvero un buon poeta, e al duro lavoro del resto della band. Il cantante si è interrotto praticamente in ogni brano dopo il primo gruppo di versi, lasciando che i compagni proseguissero improvvisando fino a quando lui non era pronto a riprendere a cantare.

Guardare Morrison è già di per sé gran parte dello spettacolo, e lui è in grado di calamitare l'attenzione e di tenerti incollato alla sedia; tuttavia, nelle file posteriori più lontane dal palco gli spettatori devono dipendere più dalle orecchie che dagli occhi, e stavolta devono aver fatto fatica a resistere fino alla fine.

Ci si immagina un concerto dei Doors come qualcosa di fuori dell'ordinario: la gente va a vederli più per la loro imprevedibilità che per la loro musica. Loro creano una risposta, e quale sia dipende da voi e da quello che hanno deciso di fare. Stavolta Morrison ha preparato il risultato a tavolino. Non ha dato al pubblico quello che il pubblico si aspettava: gli ha dato quello che voleva la band. Gli ha dato i Doors.

[Tim Boxell, "Minneapolis Daily"]



### ***Il Milite ignoto***

Nella primavera del 1968 il mondo era in attesa del terzo album dei Doors. Ma loro non lo hanno fatto. Quello che hanno fatto, invece, è un film con colonna sonora della durata di tre minuti intitolato *The Unknown Soldier*.

Il lavoro è tipico dell'ultimo Morrison, e rivela tutto il suo attuale potenziale. Il film si apre a un tavolo di colazione, una classica scena familiare. L'azione poi si sposta su una spiaggia californiana, il set preferito di Morrison. Il nostro eroe è legato a un albero con delle funi, vengono scanditi degli ordini, dopo i quali gli viene sparato. Il mondo intero celebra l'evento della fucilazione, mentre Morrison canta isterico sulla colonna sonora: «*It's all over, baby! The war is over!*» [«È tutto finito, baby! La guerra è finita!»].

Quando il film è stato proiettato al Fillmore East, tra il giovane pubblico traboccante di furori antimilitaristi è scoppiato un pandemonio. «La guerra è finita!», urlavano i teen-ager nei corridoi.

«I Doors hanno messo fine alla fottuta guerra!». La rappresentazione della piccola passione dei Doors ha catturato il pubblico.

Ma cosa dire di questo soldato morto? In *The Unknown Soldier*, Morrison raggiunge un bizzarro dualismo: viene ucciso sullo schermo, ma sopravvive trionfante nel suono. È sia vittima che vincitore, sia martire che apostolo.

«È un po' troppo giovane per essere disilluso», suggerisce il critico Albert Goldman. «Ma il mio sospetto è che i Doors stiano entrando in una fase di stallo. E che stiano scivolando – come si deve fare nel business quando si è in stallo – nel circuito dei teenager. Il loro pubblico è sempre più giovane. Loro diventeranno meccanicamente ripetitivi. E tutto ciò potrebbe concludersi con Morrison che abbandona la band per diventare una star cinematografica».

«Mi ha dato fastidio il militarismo di *The Unknown Soldier*», si lamenta Goldman. «Morrison ha una personalità autoritaria. Quando i Doors si siedono a tavola per cena, lui siede a capotavola. Penso che lui sia molto più simile a suo padre di quanto si renda conto. In *The Unknown Soldier* c'è una inversione. Invece dell'ufficiale, lui è il disertore – ma è la stessa cosa».

[Michael Horowitz, "Crawdaddy!", autunno 1968]



### ***I Doors al Fillmore East***

Oh, Carolina, voglio tornarci. È bello. Debbie, Robin e io eravamo abbastanza vicini da vederne le facce. Belle facce.

Finalmente Ray è arrivato attraversando il palco illuminato da luci porpora. Deve essere alto più di un metro e ottanta, biondissimo, magrissimo. Indossava un bell'abito color crema con giacca lunga (con doppio spacco sulla schiena all'altezza della vita). Era perfetto, per lui. Si è seduto all'organo sulla sinistra, con la faccia rivolta al centro.

È venuto fuori John – balzato fuori: ha gambe lunghissime – e si è seduto alla batteria. Era davvero concentrato, ma tu sai che per tutto il tempo lui sta sorridendo dentro di sé. Era vestito di velluto rosso, e la parte anteriore della sommità del pullover era come una pettorina a strisce ondulate con nappine sul bordo inferiore. Davvero curioso. Lui sembrava a proprio agio.

Robbie si è materializzato dal nulla. Io ho guardato e lui era lì, se ne stava lì in piedi con indosso un vestito di jeans nero da cowboy da strada. Conoscete il genere. Sembrava che fosse vestito così da sette-otto anni, e il vestito era tutto allungato per adattarsi alle sue protuberanze. I suoi capelli sono incredibili, non hanno forma – come si può descriverli? Un Garfunkel d'avanguardia? Un mucchio di fieno nel turbine del vento? Una cosa del genere.

Robbie e Ray scagliavano note avanti e indietro per il palco mentre intonavano, e John ha continuato a colpire con violenza i tamburi per un po', come se non si ricordasse di essere lì. È andata avanti così fino a quando tutti gli spettatori sono come impazziti dall'eccitazione – allora loro hanno attaccato l'introduzione di *When the Music's Over*.

Non potevo credere che avessero cominciato con quel brano. Cosa sarebbe seguito? Ma loro l'hanno fatto. Sarebbero andati avanti a suonare quell'introduzione senza fine finché tutti si sarebbero sporti sulle proprie sedie pregustando... Debbie continuava a ripetere: «Scommetto che non è qui», fino a che io ero pronto a perdere la pazienza...

Poi un'ombra ha attraversato il sipario. Un bel fantasma in una stazzonata giacca color pisello, e stazzonato cappello di cuoio marrone da cowboy, capelli fino a qui, e quegli impossibili pantaloni attillati di pelle... Ci sono stati immediati applausi e sorrisi. Si è fermato davanti al microfono, ne ha afferrato la cima con la mano destra e l'asta con le dita della mano sinistra, e ha guardato in alto, così che la luce lo colpisse in faccia... Il mondo cominciava in quel momento. Dopo di che io mi sentivo come se tutto fosse un sogno. Niente era reale, tranne la sua incredibile presenza.

Jim Morrison è qui in questa stanza, baby, e tu farai meglio a crederci. Al mondo non c'è un'altra faccia come quella. Lui è così bello, ma non lo è in modo consueto. Penso che sia perché guardandolo si può dire che lui è Dio. Quando si offre di morire sulla croce per noi, è tutto ok, perché lui è Cristo. Lui è ogni cosa che sia mai stata, è tutto ciò che potrebbe essere e che conosciamo. Lui vuole soltanto farci capire che anche noi siamo così. Ed è per questo che lo amiamo. (La sua anima se ne è stata in giro per lungo tempo. Si sono viste soltanto le cose che lui ha lasciato intravedere, ma quando lui canta io mi ricordo di cose di un milione di anni fa. Jim ha un'anima davvero delle più antiche.)

Ha cominciato strillando, mangiando il microfono, premendo

le gambe contro l'asta. (I ragazzi si muovono in giro per tutto il locale. Ci sono incredibili sospiri sensuali dalle ragazze giù nei corridoi a ogni suo grugnito.)

Ci sono stati momenti in cui Jim mi ha fatto provare la paura di morire. Lui teneva il microfono con entrambe le mani e urlava e scuoteva la testa fino al punto che tutti eravamo convinti che stesse subendo un elettroshock. Questo solo per destare sensazione. E anche se ha tentato di non farlo, un momento dopo un sorriso gli si è aperto in faccia, un sorriso così bello che avresti voluto abbracciarlo.

Jim ci ama, e vuole insegnarci che tutto quello che dobbiamo fare è di aprirci a noi stessi e di essere onesti con tutto quello che ci riguarda. È soltanto innalzando lui su un piedistallo che noi possiamo elevare noi stessi, poiché Jim è deciso a elevarci insieme a lui. Vuole che noi sappiamo questo, e noi questo lo sentiamo – almeno a livello inconscio.

Jim è davvero un artista. Io ho provato la sensazione che lui sia stato creato proprio davanti a me. Le onde sonore sono le sue tele, la band il suo pennello, e i loro talenti i suoi colori. Ne ha più che a sufficienza per creare un capolavoro. Allora si piazza al centro, e tutto questo diventa parte della sua arte.

Ma c'è di più. Fin dal momento in cui sono stato profondamente coinvolto dai loro album, mi sono reso conto che Jim aveva o avrebbe detto tutto quello che c'era bisogno di dire. Tutto ciò che si potesse dire. La sua poesia non è soggettiva come quella di Dylan. Chiunque può capirla e rendersi conto che c'è da fare un mondo migliore. Da fare di noi della gente migliore.

Jim e la sua antica anima sono legati all'inconscio collettivo, e lui è grandioso perché ci fa ricordare il remoto di noi stessi o di chiunque siamo stati in passato. Lui sblocca qualcosa dalle prigioni mentali. Questo è davvero importante.

Vai a vedere i Doors, se vuoi provare tutto questo.

[Kris Weintraub, "Crawdaddy!", 1968]



### ***Grande band americana del Nuovo rock***

*Los Angeles (California), dicembre 1968 – «Suonate Light my Fire!» – «Sì, Light my Fire!».* L'insolita invocazione è arrivata,

un recente sabato sera [14 dicembre 1968], dalla vastità del Los Angeles Forum coi suoi 18 mila posti pieni. I Doors non volevano eseguire il loro hit del 1967 – avevano appena ultimato il loro primo brano, e sul palco con la band e i suoi 32 amplificatori c'erano un sestetto acustico e una sezione di ottoni pronti a suonare la nuova musica dei Doors.

Hanno eseguito ancora qualche brano, ma poi, man mano che l'invocazione si è fatta più forte, hanno acconsentito. Un ruggito di soddisfazione, e subito lo stadio si è acceso di fiammelle in una specie di tributo. Quando la canzone è finita, i ragazzi hanno urlato chiedendo che la rifacessero. Allora il cantante solista Jim Morrison, che indossava un'ampia maglia nera e aderenti pantaloni di pelle nera, si è avvicinato al bordo del palco.

«Ehi, tipo», ha detto, con la voce che rimbombava dagli altoparlanti fin sul soffitto, «piantala con queste...». La folla si è calmata con un sommesso brusio.

«Cosa sei venuto a fare qui?», ha proseguito Morrison. Nessuna risposta.

«Vuoi della musica?». Si è levato un colossale “sì”.

«Beh, tipo, noi possiamo suonare anche tutta la notte, ma non è questo che tu vuoi davvero. Tu vuoi qualcosa di più, qualcosa di più grande di quello che hai mai visto, vero?»

«Vogliamo Mick Jagger», ha urlato qualcuno. «*Light my Fire*», ha gridato qualcun altro.

Era un affronto diretto, ma i Doors non si sono offesi. Quello stesso pomeriggio, prima del concerto, Morrison aveva detto: «Facciamo parte dello stesso contesto in cui vivono i ragazzi». Dirigendosi verso casa, dopo le prove, sulla sua Mustang Shelby Cobra 500 GT, indicava con l'ampio movimento del braccio le abitazioni che cingono per miglia la superstrada verso Hollywood Hills: «Siamo a Los Angeles. Qui i ragazzi vivono più liberamente e intensamente che altrove, ma questo è anche il posto dove vengono a morire i vecchi. I ragazzi sanno entrambe le cose, e noi le esprimiamo tutte e due».

Gli adolescenti appartengono ai Doors. Il loro amalgama di sessualità e ascetismo, di misticismo e ardore, ha conquistato questi rigogliosi cuori e anime di ragazzi i quali hanno fatto di loro la più grande band americana del Nuovo rock. Ora a uno dei loro più grandi concerti, preludio del più grande in assoluto che andrà in scena [il prossimo 24 gennaio 1969] al Madison Square

Garden, hanno osato ridere, perfino di Morrison. Non molto, ma è un inizio.

Nessuno prende sul serio Morrison quanto lo fa Morrison stesso. Il suo atteggiamento scenico, a differenza di Elvis, Otis Redding e Mick Jagger, ai quali viene spesso paragonato, ha un consapevole obiettivo. Dalla parlata dolce e timida, quasi sonnolenta in privato, lui vede la sua funzione pubblica come quella di una specie di sensuale poeta-politico. «Io non sono un nuovo Elvis, anche se lui è il mio secondo cantante preferito – il primo è Frank Sinatra... Penso proprio di essere un tipo fortunato. Ho trovato il mezzo di comunicazione perfetto per esprimermi», ha detto durante una pausa delle prove, standosene disteso su un sedile arancione del Forum.

«Musica, scrittura, teatro, azione – sto facendo tutte queste cose. Mi piace scrivere (presto pubblicherò anche un libro delle mie poesie, si tratta di materiale che non ha niente a che fare con la musica). Ma le canzoni sono speciali: trovo che la musica liberi la mia immaginazione... Forse ci si potrebbe definire dei politici-erotici... Noi siamo una band di rock'n'roll, una band di blues, ma questo non è tutto. Un concerto dei Doors è un incontro pubblico convocato da noi per uno speciale rito collettivo. Quando ci esibiamo, stiamo partecipando alla creazione del mondo, e stiamo celebrando questa creazione insieme al pubblico... Questa è politica, ma il nostro potere è di ordine sessuale. Noi facciamo concerti sessuopolitici. Il sesso parte da me, quindi si diffonde all'affascinante cerchia dei musicisti sul palco. La musica che produciamo raggiunge poi gli spettatori e interagisce con loro – loro poi tornano a casa e interagiscono col resto della realtà, per cui io interagisco con l'intera realtà – così tutta la faccenda erotica finisce per essere una grande palla di fuoco».

Tuttavia, come ben sapevano i ragazzi del Forum, i Doors non avevano raggiunto la vetta con *Light my Fire*. Il loro abbandono si è fatto sempre più cerebrale, la posa demoniaca sempre più plateale – la nuova musica che la band voleva piacesse alla folla del concerto era un dirompente rumore di sottofondo per un poema morrisoniano di tortuosa prolissità.

Dopo lo spettacolo, Morrison ha detto che era stato «un gran divertimento», ma la festa dietro le quinte ha avuto un'atmosfera piuttosto dimessa. Il successo, ha detto standosene seduto sulla sedia arancione, è stato piacevole: «Quando dobbiamo trasporta-

re la nostra attrezzatura dappertutto, non abbiamo molto tempo per essere creativi. Adesso possiamo concentrare con più intensità le nostre energie».

Morrison si è anche mostrato un po' imbarazzato: «In realtà adesso il problema è che non ci vediamo più molto tra di noi. Stiamo vivendo un grande momento, così ce ne andiamo in tour, realizziamo dischi, e nel nostro tempo libero ognuno riscivola nella propria vita privata. Quando registriamo dobbiamo mettere insieme tutte le nostre idee in una volta, non possiamo più costruirle sera dopo sera come facevamo al tempo dei locali. In studio, l'attività creativa non procede in maniera così naturale... Non so cosa accadrà. Credo che andremo avanti in questo modo ancora per un po'. Se perderemo la nostra vitalità, allora forse dovremo ritirarci per conto nostro su un'isola e ricominciare a creare».

*[Michael Lydon, "The New York Times"]*